**GIOVANI E LITURGIA**

Elena Massimi FMA

*Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa»*

(*Christus vivit,* n. 224).

**Premessa**

La XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (3-28 ottobre 2018) ha avuto il grande pregio di ricollocare con decisione l’attenzione ecclesiale verso le giovani generazioni. «Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia»[[1]](#footnote-1): con tali parole, infatti, si apre l’*Instrumentum laboris*.

Il documento citato non manca di evidenziare allo stesso tempo il difficile rapporto che i giovani hanno con la liturgia, leggiamo: «Molte risposte al questionario segnalano che i giovani sono sensibili alla qualità della liturgia. In maniera provocatoria la Riunione Pre-sinodale dice che “i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte” (RP 7)»[[2]](#footnote-2).

Tranne forse qualche rara e felice eccezione, infatti, di anno in anno la presenza dei giovani alle azioni liturgiche, e in modo particolare alla celebrazione eucaristica domenicale, viene meno. L’aggiornamento dei linguaggi liturgici, in una direzione eccessivamente vicina alla sensibilità giovanile non ha prodotto i risultati sperati. Neppure l’aver affidato ai giovani compiti particolari nell’azione liturgica (come l’animazione liturgico - musicale) li ha sostenuti nella partecipazione e nell’integrazione all’interno della comunità ecclesiale.

Il *Documento finale* dell’assemblea sinodale – come l’esortazione apostolica *Christus vivit* - riporta le richieste dei giovani all’episcopato mondiale: «In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa»[[3]](#footnote-3).

Ci si chiede allora quali vie percorrere perché la liturgia possa tornare a rappresentare «un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale»[[4]](#footnote-4), a essere «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14).

**1. I giovani, la fede e il rito**

Il Rapporto Giovani 2018 dell’Istituto Toniolo[[5]](#footnote-5) ci informa come alla domanda: «Quanto è importante la dimensione religiosa nella tua vita?», circa il 60% dei giovani italiani intervistati ha risposto che non è per nulla (26,6%) o poco importante (32,8%); il 40% circa che è abbastanza (31,3%) o molto importante (9,3%).

Relativamente all’appartenenza religiosa il 52,7% dei giovani si dichiara cattolico; il 23% si dichiara ateo, con delle variazioni tra maschi e femmine e tra coloro che vivono al sud dell’Italia rispetto al centro/nord[[6]](#footnote-6).

Le giovani generazioni non sembrano ostili alla fede ricevuta; certamente hanno un mondo religioso soggettivo. Scelgono da ciò che hanno ricevuto e dalle diverse credenze solo quello che corrisponde alle domande e alla situazione che vivono[[7]](#footnote-7).

Evidenzia P. Bignardi:

Quelli che approdano a Dio spesso si sono fatti di Dio un’idea loro: hanno abbandonato la comunità cristiana e gli insegnamenti di essa in un’età precoce, in tempo per ricevere alcuni insegnamenti fondamentali e troppo presto per aver maturato un’idea di Dio, della Chiesa e della vita cristiana motivata e profonda. Figli di una cultura individualistica, desiderosi di dare radici personali alla loro esperienza religiosa, hanno finito con il farsi un’idea soggettivistica di Dio e della Chiesa, rifugiandosi in un mondo religioso “a modo loro”, un po’ naif, un po’ specchio del loro io fragile, un po’ risposta al loro desiderio di spiritualità e di benessere interiore[[8]](#footnote-8).

La preghiera è principalmente personale e vissuta in modo individualistico; la Chiesa, e di conseguenza la liturgia, non rappresentano più una mediazione necessaria per una relazione con l’Alterità.

Fondamentale, nel mondo giovanile, è la dimensione affettiva e il tema delle relazioni. Non hanno infatti abbandonato la comunità ecclesiale quei giovani che hanno incontrato persone significative, ed è proprio l’incontro con un testimone “autentico” che in alcune circostanze aiuta un giovane a tornare alla fede[[9]](#footnote-9).

Se scendiamo sul piano propriamente liturgico è evidente come

I giovani, soprattutto nella fascia dai 18 ai 24 anni, sono il gruppo di popolazione che ha più difficoltà a mantenere la concentrazione nelle celebrazioni comunitarie, a partecipare ad esse in modo attivo e consapevole. I più dichiarano di seguire i riti con una certa attenzione, delineando una situazione di parziale coinvolgimento. Ma a fianco di essi sono assai più numerosi i giovani che affermano di assistere ai riti in modo distratto o che provano disagio per funzioni ritenute troppo asettiche e formali; mentre per contro, proprio a livello giovanile troviamo le più basse percentuali di soggetti per i quali i rituali religiosi sono occasioni di meditazione e di raccoglimento o di intensa comunicazione con Dio[[10]](#footnote-10).

Nonostante ciò potremmo dire di assistere ad un paradosso quando parliamo di giovani e liturgia: i giovani sentono lontanissimo il linguaggio liturgico ma il loro mondo è costellato da riti. Corpo, musica, emozione, condivisione, sono realtà che appartengono sia all’orizzonte religioso che giovanile.

Se da una parte la società contemporanea ha “smarrito il senso del rito”, per dirla con le parole di R. Guardini, “la sua capacità simbolica”, dall’altra è evidente come il vissuto giovanile non sia privo di riti: sono cambiati i “luoghi” nei quali viene iscritta la ritualità, dall’ambito religioso si è passati al secolare.

Inoltre è importante mettere in evidenza il modo con cui giovani oggi si accostano ai linguaggi rituali: si accontentano di ritualità a basso costo, con una densissima carica emotiva[[11]](#footnote-11).

**2. Riti cristiani “a misura di giovani”**

I giovani, come accennato, hanno non poche difficoltà con la ritualità cristiana; verrebbe da chiedersi perché in alcuni contesti la liturgia sembra tornare a essere accessibile, fonte autentica di spiritualità e luogo di incontro con Dio.

*La preghiera a Taizé*

Uno dei luoghi che vede una decisa partecipazione giovanile alla liturgia è proprio Taizé. Quali sono le caratteristiche della preghiera proposta, che riesce ad attrarre le giovani generazioni?

A giudizio di C. Monge

Lo stile di Taizé reagisce contro ogni archeologismo o ogni vezzo letterario o filologico d’élite. Pur essendo nata nel cuore della riforma, la Comunità prende alla lettera l’invito del concilio Vaticano II, anticipato con insistenza da Giovanni XXIII, a lavorare non soltanto alla conservazione di un tesoro ma anche alla sua "traduzione", in senso lato, affinché la liturgia sia comprensibile all’uomo moderno e più adatta alla sensibilità del nostro tempo. [...] In questo adattamento continuo della pratica liturgica, la comunità di Taizé

non ha mai perso la disciplina del tempo e dello spazio, del corpo e dello spirito, della parola e del silenzio, ingredienti, da sempre, essenziali della liturgia della chiesa e, in particolare, della liturgia monastica[[12]](#footnote-12).

La preghiera a Taizé è infatti caratterizzata da:

- ripetizione come occasione di approfondimento (ciò è evidente dai ritornelli per il canto proposti);

- spazi ampi e forti di silenzio preparato;

- preghiera che ritma la giornata;

- semplicità (non banalità);

- partecipazione emotiva;

- non richiede lunghi percorsi di iniziazione liturgica[[13]](#footnote-13).

Scrive Frère Roger:

Colori, luci, gesti, genuflessioni – ricorda il fondatore di Taizé – tutti questi elementi hanno una funzione e un senso molto semplici. Si tratta di partecipare alla preghiera nella nostra interezza, e il corpo, gli occhi partecipano allo stesso modo della testa, della bocca e delle orecchie. Questa è una verità semplice, che non implica una teoria sottesa alla tecnica della preghiera[[14]](#footnote-14).

*Il grande rituale della GMG*

È noto come il programma delle GMG preveda una ricca serie di celebrazioni liturgiche, delle quali la veglia finale costituisce il culmine[[15]](#footnote-15).

In realtà la GMG stessa è una “grande liturgia”: la GMG infatti è l’atto del partire, è l’arrivo con tutti i suoi riti, la sorpresa di entrare in una famiglia, la fila per il pranzo…

I diversi momenti liturgici sono significativi all’interno dei riti della GMG; è interessante, però, che proprio le celebrazioni eucaristiche risultano per molti giovani essere i momenti meno importanti. Il grande rito della GMG è vissuto in modo molto forte, emotivo, mentre le azioni liturgiche sembrano essere vissute con distacco e indifferenza, più che partecipare i giovani vi assistono.

Così la liturgia alla GMG, benché vengano assicurate le migliori condizioni, rischia di riportare i giovani indietro: a una rappresentazione di chiesa dove ognuno è soltanto discente e non co-protagonista; a un’immagine di liturgia come rito a cui si assiste (per ascoltare la messa), fino al punto che non sia possibile per tutti – a una messa con il papa- ricevere l’eucarestia e si venga invitati a fare la comunione spirituale, per poi arrivare a chiedere di riceverla più tardi, bussando alle porte delle parrocchie mentre si fa ritorno al proprio pullman: è stato il caso della GMG di Madrid il 21 agosto 2011[[16]](#footnote-16).

**3. Per una partecipazione attiva dei giovani: riscoprire le verità dimenticate della liturgia**

Alla luce dei dati acquisiti sembra che la domanda di riti religiosi capaci di nutrire la mente e il corpo sia ancora presente negli adolescenti e nei giovani. Forse, per intercettare tale domanda, e quindi per fare in modo che i giovani possano partecipare attivamente ai riti cristiani[[17]](#footnote-17), è necessario riscoprire alcune verità dimenticate della liturgia -che in luoghi come Taizé invece sono vive-, alla luce delle quali individuare possibili percorsi di pastorale liturgica.

*La rivelazione è corporea*

Innanzi tutto è necessario riscoprire la connotazione esperienziale della rivelazione: non c’è nessuna rivelazione di Dio se l’uomo non ne ha una qualche percezione, cioè esperienza. *La rivelazione di Dio è l’esperienza del rivelarsi di Dio*. La fede cristiana è l’esperienza di Dio che si è rivelato in Cristo, e Dio nel suo rivelarsi si rende sensibile, assume un corpo. A un Dio che si fa corpo si può corrispondere solo con il proprio corpo; il corpo - quindi la sensibilità - costituisce il luogo originario della rivelazione di Dio in Gesù Cristo.

La liturgia ha il fondamento nel mistero dell’incarnazione: è il corpo rituale che permette al Dio incarnato e alla carne dell’uomo di incontrarsi. È nell’azione liturgica, che oggi possiamo esperire il Signore della vita; è nella liturgia che la realtà divina si fa visibile e tangibile nel nostro corpo[[18]](#footnote-18).

Il corpo, i sensi e le emozioni che essi procurano, si dimostrano, quindi, fondamentali per accedere al Mistero; di questo la pastorale liturgica deve tener conto, evitando percorsi di formazione intellettualistici e razionalistici, sbilanciati sulla spiegazione della liturgia e non sull’iniziazione alla liturgia attraverso l’agire rituale stesso.

*La liturgia è relazione*

La liturgia, attraverso l’esteriorità corporea, in una azione assolutamente gratuita, “inutile”, che ci invita alla relazione con Cristo e con la Chiesa. Attraverso la relazione tra persone “in carne ed ossa” che agiscono, la liturgia diviene una esperienza di spiritualità profonda. In una società così individualista i riti cristiani rappresentano una “risorsa educativa”: educano a far spazio all’altro, ad andargli incontro (es. il gesto di pace), a pregare con lo stesso ritmo di chi è accanto, ad agire insieme a tutta l’assemblea, a fare nostre le sofferenze di coloro che sono nel bisogno…

La liturgia potrebbe aiutare i giovani a riscoprire la bellezza della relazione con il prossimo, uscendo dall’individualismo in cui “sono immersi” nella cultura contemporanea.

Alla luce di ciò dovremmo forse chiederci se vi è una effettiva cura delle relazioni nella comunità ecclesiale, se questa è luogo nel quale i giovani vengono veramente accolti, se in essa si vive la carità fraterna.

*La liturgia è gratuità*

La liturgia ci invita alla gratuità, ci insegna la gratuità; riceviamo in essa il dono della salvezza, dell’incontro con Dio e con gli altri. Appare spesso come qualcosa senza “scopo”, senza senso, una realtà complicata, inutile … artificiosa. In realtà l’azione rituale non produce nulla in termini economici, ma offre un senso alla nostra esistenza.

Oggi, le logiche produttive sono fortemente impresse nella nostra esistenza, e non sostengono la logica della gratuità e del dono, che sono a fondamento del nostro celebrare. Per questo motivo, capita, che abbiamo l’impressione di “perdere tempo durante la preghiera liturgica”. È opportuno quindi, aiutare i giovani a vivere la preghiera liturgica non come mezzo per ottenere qualcosa o come verifica del loro agire morale, ma come dono che *trasfigura* l’umano.

*La liturgia è emozione*

Afferma G. Bonaccorso:

La celebrazione liturgica è questo essere raggiunti da Dio nei gesti che non hanno perso la capacità di emozionarci, di muoverci sotto la spinta del dono di grazia. Ancora una volta, occorre ricordare che nel rapporto con Dio è in gioco tutta la nostra corporeità. È questa corporeità, fatta di delicati rapporti tra gesto ed emozione, che si annuncia la nostra esistenza come un esodo dal nulla della solitudine, dell’angoscia e della morte[[19]](#footnote-19).

È importante però sottolineare come il rito non rappresenti il luogo ove noi esprimiamo le nostre emozioni; il rito, al contrario, agisce sulle nostre emozioni. La liturgia nella ripetizione dell’*ordo*, di un programma prestabilito, protegge dalle variazioni di umore dei singoli fedeli; educa invece la loro emotività, rendendoli disponibili a ciò che li precede e che viene loro attestato «in una posizione che è definita dall’iniziativa di Dio e dal nostro corrispondere ad essa»[[20]](#footnote-20).

*La liturgia è “arte”*

La liturgia è intessuta dei linguaggi dell’arte, gestiti in una modalità che non è quella del nostro vivere quotidiano. Dio nel suo rendersi presente, utilizza un linguaggio che è inevitabilmente umano, allo stesso tempo differente, potremmo dire trasfigurato. Per evitare che il linguaggio utilizzato da Dio perda la sua trascendenza, i linguaggi religiosi, verbali e non verbali, si strutturano in modalità specifiche, che sono quelle simboliche, riscontrabili anche in altri contesti, in modo particolare in quelli artistici. Proprio perché l’arte è simbolica le sue dinamiche sono in consonanza con quelle religiose, e come nell’arte, l’uso della sensibilità nella liturgia è trasfigurato, usciamo dalla percezione ordinaria verso una percezione altra della vita[[21]](#footnote-21).

Alla luce di ciò è fondamentale la gestione dei linguaggi verbali e non verbali, la loro “messa in opera”. Bisogna evitare di celebrare in modo approssimativo, sciatto, senza alcuna armonia ed equilibrio tra i diversi gesti e le diverse azioni liturgiche, ponendo poca attenzione alla cura del canto, della musica, degli arredi… Il celebrare è un arte, nell’orizzonte però della “nobile semplicità” conciliare[[22]](#footnote-22), e non del vuoto ritualismo. L’arte del celebrare, quindi, consiste anzitutto

nel mettere in buon ardine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili che costituiscono la celebrazione e permettono all’invisibile della fede e della grazia di essere manifestato, […] nel mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti; e ancora: nella capacità di intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto[[23]](#footnote-23).

A tale proposito l’*Instrumentum laboris* del Sinodo sui giovani evidenzia come «varie CE assicurano che dove la liturgia e l’*ars celebrandi* sono ben curate vi è sempre una presenza significativa di giovani attivi e partecipi»[[24]](#footnote-24).

*La liturgia è canto*

Non è bene dimenticare l’importanza del canto e della musica nella liturgia. La musica, tra le arti, è quella che possiede la più alta carica emotiva, e quindi può sostenere la partecipazione liturgica come può portare fuori dal rito. L’emozione del canto dovrebbe rafforzare l’intenzionalità dell’atto di culto; il rapporto del canto con il contesto del rito dovrebbe essere tale per cui è il rito che determina le funzione del canto, e il canto concorre a realizzare l’esperienza rituale. È bene, quindi, fare in modo che non sia la logica del “mi piace” o “non mi piace” a dettare la scelta di cosa cantare, ma la pertinenza rituale, cioè la armonia con i testi e riti a cui un canto è associato[[25]](#footnote-25).

*La liturgia è tempo festivo*

La liturgia ci chiama a vivere il tempo in modo differente da come viviamo il tempo nella nostra quotidianità. Il tempo liturgico dà senso al tempo quotidiano. Il tempo della festa è un tempo straordinario, rappresenta una “rottura” con la nostra quotidianità, ma non si oppone a essa; la festa rigenera il quotidiano donandogli un senso.

In un mondo che vive ad alta velocità è necessario considerare come lo scandire del tempo da parte della liturgia (feria/festa; le ore nella giornata…) potrebbe aiutare a ritrovare dei ritmi di vita “umani”.

A tale proposito riportiamo le parole di P. Rivoltella:

L’esigenza di rallentare di concedersi uno spazio di silenzio, è un tema di primo piano in una esistenza dedita alla corsa, al fare e alla distrazione. Che la liturgia rappresenti uno di questi spazi, il più importante, è dunque perfettamente coerente con un significativo bisogno sociale. E allora perché non si accetta la proposta? Perché, soprattutto i giovani, soffrono e scalpitano? Qui troviamo un primo spazio di riflessione per l’intervento pastorale: come si rende accettabile, se non addirittura interessante, la lentezza che predispone al silenzio e alla meditazione?[[26]](#footnote-26)

Alla luce di ciò bisogna lavorare su due fronti: quello dell’azione liturgica e quello dell’assemblea.

1. Nell’azione liturgica è necessario:

* intendere correttamente la creatività, evitando allo stesso tempo il ritualismo sterile
* uscire dalla logica del “minimo necessario”
* evitare personalismi celebrativi
* “inculturare”/adattare la liturgia
* celebrare con arte
* “educare l’emozione”

**b)** È bene che l’assemblea liturgica/ecclesiale:

- sia accogliente, non solo nel contesto liturgico, ma in tutta la sua vita;

- sia desiderosa di accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita integrale umana e cristiana;

- si “comprometta” nella liturgia, impegnandosi nella totalità dei suoi membri e nella differenza ministeriale.

\* L’azione formativa è di tutta la comunità.

**Alcune indicazioni pastorali**

Ovviamente costerà molti pensamenti e tentativi il vedere come si possa portare l’uomo attuale a compiere anche realmente l’atto, senza che ne venga fuori del teatro e dell’armeggio (R. Guardini, *La formazione liturgica*)*.*

- Iniziare e non solo spiegare

- Iniziazione cristiana e liturgica dei giovani graduale

- Attenzione a tutti i linguaggi presenti nella liturgia, in modo particolare alla musica

- Pastorale dei ministeri

- Pastorale unitaria

\* **La formazione liturgica del clero: «**Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero» (*Sacrosanctum concilium* 14).

1. XV Assemblea generale ordinaria de Sinodo dei Vescovi (3-28 ottobre 2018) sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, *Instrumentum laboris*, n. 1. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Ivi,* n. 187. [↑](#footnote-ref-2)
3. XV Assemblea generale ordinaria de Sinodo dei Vescovi (3-28 ottobre 2018) sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, *Documento finale*, n. 51. *Cristus vivit,* n.224. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Ibidem*.

   Per ulteriori approfondimenti sul tema “liturgia e giovani”, cf. E. Massimi (ed.), *Liturgia e giovani,* CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019; e il Dossier *Giovani e liturgia dal Concilio al Sinodo,* in *Note di pastorale giovanile* 2(2019) 2-51. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. Istituto Giuseppe Toniolo, *Rapporto giovani 2018,* Il Mulino, Bologna 2018. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. P. Bignardi, «Giovani e religiosità», in E. Massimi (ed.), *Liturgia e giovani,* CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 71-72. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Bignardi, «Giovani e religiosità», 71-72. [↑](#footnote-ref-7)
8. Bignardi, «Giovani e religiosità», 73. [↑](#footnote-ref-8)
9. A giudizio di P. Bignardi potremmo individuare tali desideri “nascosti”:

   * del senso di Dio, della sua presenza nella vita delle persone, del suo amore;
   * di una comunità viva, fatta di persone in relazione, coinvolte e protagoniste;
   * di riconoscere che il cuore della vita cristiana sta nell’amore;
   * di linguaggi che abbiano le loro radici nella vita e non nell’astrattezza di una dottrina;
   * credere è bello, perché permette di non sentirsi mai soli.

   Cf. Bignardi, «Giovani e religiosità», in E. Massimi (ed.), *Liturgia e giovani,* CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 77-78. [↑](#footnote-ref-9)
10. F. Garelli, «In fuga dalla liturgia », *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 7. [↑](#footnote-ref-10)
11. Nella prassi notiamo come anche nella liturgia i giovani cercano di ripiegare sull’immediatezza delle emozioni. [↑](#footnote-ref-11)
12. C. Monge, *Taizé. La speranza condivisa,* EDB, Bologna 2016, 50-51.

    Cf. C. Monge, «Una liturgia giovane: il caso Taizé », *Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 21-25. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf. M. Gallo, «Non basterà “celebrare con arte”», *Note di pastorale giovanile* 2(2019) 43-46. [↑](#footnote-ref-13)
14. Fr. Roger, *A la joie je t’invite. Fragments inédits 1940-1963*, in Monge, *Taizé. La speranza condivisa,* 61.

    Scrive sempre Fr. Roger:

    «Quanto a me – confessava, fra le altre cose – nonsapreicomepregaresenzailcorpo. Non sono un angelo, e non mi dispiace. In certi momenti sono consapevole di pregare più con il corpo che con l’intelligenza. Una preghiera a contatto con la terra: inginocchiarsi, prostrarsi, guardare là dove si celebra l’eucarestia, servirsi del silenzio tranquillizzante come dei rumori che provengono dal villaggio. Il corpo è lì, vigile, per ascoltare, comprendere, amare. Ridicolo voler fare a meno di lui»: Fr. Roger, *Ta fête soit sans fin,* in Monge, *Taizé. La speranza condivisa,* 61. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. I. Seghedoni, «Una liturgia con i giovani: il caso GMG»*, Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 26-30; M. Gallo, «Non basterà “celebrare con arte”», 46-49. [↑](#footnote-ref-15)
16. Seghedoni, «Una liturgia con i giovani: il caso GMG»*,* 29-30. [↑](#footnote-ref-16)
17. Per ulteriori approfondimenti cf. E. Massimi, «Le condizioni per “vere liturgie”. Riscoprire il fondamento della partecipazione attiva», *Note di pastorale giovanile* 2(2019) 24-38. [↑](#footnote-ref-17)
18. Cf. G. Bonaccorso, *Il corpo di Dio,* Cittadella, Assisi 2006. [↑](#footnote-ref-18)
19. G. Bonaccorso, *I colori dello spirito,* Cittadella Editrice, Assisi 2009, 156. [↑](#footnote-ref-19)
20. Cf. Tomatis, *Accende lumen sensibus,* 523. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cf. E. Massimi, «Mistica e liturgia: tra la soggettività dell'esperienza e l'oggettività rituale», in *Rivista Liturgica* 102(2015) 629-639. [↑](#footnote-ref-21)
22. «I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni»: *Sacrosanctum Concilium*, n. 34. [↑](#footnote-ref-22)
23. Centro di pastorale liturgica francese, *Ars celebrandi,* Qiqajon, Bose 2008, 9. [↑](#footnote-ref-23)
24. XV Assemblea generale ordinaria de Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum laboris*, n. 188. [↑](#footnote-ref-24)
25. Per approfondimenti sulla questione dei canti cosiddetti giovanili nella liturgia cf. l’ampio studio di F. Trudu, «Esperienza musicale e modello rituale», in E. Massimi (ed.), *Liturgia e giovani,* CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 127-160. [↑](#footnote-ref-25)
26. P.C. Rivoltella, «Liturgie, giovani e “cyber liturgia” »*, Rivista di pastorale liturgica* 1 (2018) 11. [↑](#footnote-ref-26)